

FRANCESCO CONIGLIONE

Genitori che picchiano i docenti, studenti che rispondono di mala grazia ad un rimprovero, che si sottraggono ai loro doveri, non rispettano gli orari, evitano ogni tipo di impegno che non sia quello di partecipare ai famigerati "progetti" che hanno da alcuni anni appesantito e degradato la funzione educativa della scuola: balli, danze, attività ludiche e teatrali in cui decine di docenti si impegnano per qualche scodellata di lenticchie e che i dirigenti scolastici invece assumono a proprio prioritario compito per incrementare sensibilmente il proprio stipendio, indifferenti alla progressiva analfabetizzazione dei propri studenti.

Ci sarebbe da promuovere una petizione pubblica per salvare la scuola italiana da una perversa spirale di disimpegno e di progressiva dequalificazione, la cui più evidente e fenomenica manifestazione è il venir meno di un qualsiasi principio di disciplina, di rispetto dei ruoli educativi, di consapevolezza della propria funzione e dei diritti-doveri a cui si è tenuti a rispondere.

«**ELOGIO DELLA DISCIPLINA» UN PAMPHLET DI BERNHARD BUEB**

L'educazione è costrizione

Ed è così che un pamphlet come quello di Bernhard Bueb ("Elogio della disciplina", Rizzoli, € 12,50) non è un passatista tentativo di restaurare "law and order", bensì un convinto e giusto richiamo ai prerequisiti fondamentali di qualsivoglia tipo di educazione, indipendentemente dai valori e dai contenuti che ad essa si vogliono fornire. Perché il cattolico e teologo Bueb è troppo intelligente e consapevole di cosa significhi realmente educare (è stato per circa trenta anni rettore dell'esclusivo college privato di Salem, in Germania) per pensare che educazione significhi solo riempire le teste degli studenti con i valori che lui ritiene veri e fondamentali per la persona umana.

Certo, come cattolico non può che deprecare il materialismo e i connessi relativismo e perdita della fede religiosa; ma non è su ciò che cade il suo accento, bensì sul si-



RIMBAUD GIOVANE RIBELLE IN UN RITRATTO DI J.L. FORAIN

gnificato della disciplina come "fondamento dell'intera educazione".

Direi, per usare una terminologia filosofica, che essa costituisce il presupposto "trascendentale" di ogni processo educativo e di formazione dell'uomo, in quanto è solo mediante essa che è possibile dare "forma" a quel "caos" di sentimenti, pulsioni, egoismi e dipendenze che caratterizzano il giovane nelle varie fasi della sua crescita.

Abbandonata l'idea del bambino come essere intrinsecamente buono, che bisogna solo assecondare nella sua crescita, - "nessun bambino o adolescente si sottometterà mai spontaneamente a regole che gli impediscano di appagare subito i propri istinti e desideri" - la disciplina diventa l'unico modo in cui si può raggiungere il dominio di se stessi, dei propri impulsi, delle tendenze

spontanee al disordine e alla disorganizzazione, per costruire quel sistema ordinato fatto di conoscenze e attitudini caratteriali che di solito è condensato nel concetto di civiltà.

La tendenza al disordine è connaturata ad ogni sistema fisico abbandonato a se stesso: si chiama degrado entropico e per evitarlo è necessario immettere energia dall'esterno, ovvero ordine.

La disciplina è quest'ordine che, provenendo dall'esterno, dall'educatore, permette l'organizzazione del carattere e delle mente del discepolo. Perché cultura e carattere sono essenzialmente sistemi complessi, la cui esistenza ordinata richiede un forte e continuo investimento energetico.

È appunto questa l'energia che deve fornire la disciplina, che sarebbe errato confondere con l'autoritarismo, anche se non è possibile la disciplina senza esercitare un minimo di costrizione. Ma questo è un discorso che ci pone su una strada che va lontano; è però una fortuna che il provocatorio libro di Bueb abbia additato quel "Re è nudo" che in tanti oggi si ostinano a non vedere.